

L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei del l'Università di Firenze in fuga all'estero, a cura di Patrizia Guarnieri, Firenze, Firenze University Press, 2019, 158 pp. (Simona Salustri)

(doi: 10.17396/100967)

Annali di Storia delle università italiane (ISSN 1127-8250)

Fascicolo 1, gennaio-giugno 2021

Ente di afferenza:

Università di Firenze (unifi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

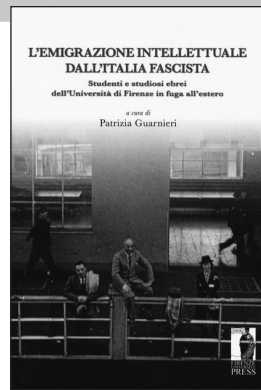
L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

del tempo. Clémence Revest focalizza la sua attenzione sui discorsi accademici di Z. e ne richiama le frequenti citazioni bibliche, patristiche, filosofiche, civilistiche e canonistiche, mostrando la cultura prismatica dell'autore, la sua solida conoscenza dei classici, la sua ammirazione nei confronti di Petrarca, le sue frequentazioni umanistiche. Si nota che, in particolare negli ultimi anni trascorsi a Padova, egli fu d'altra parte influenzato dai modelli retorici ciceroniani. Sulla base di diversi testimoni manoscritti, e in particolare del Viennese già menzionato, Murano e Revest propongono inoltre un elenco dei sermoni di Z. assai utile per chi vorrà approfondire gli studi in questo ambito. Andrea Padovani analizza il discorso tenuto il 3 gennaio 1406 da Z. a Venezia, per ottenere condizioni accettabili per la città di Padova, sconfitta e sottomessa, e nel tentativo, non riuscito, di salvare la vita di Francesco Novello da Carrara e dei suoi figli, allora in carcere. *L'oratio*, in volgare, è esaminata nelle sue diverse parti e nei suoi riferimenti scritturali, filosofici, letterari e giuridici. Se ne sottolinea peraltro l'affinità con certi moduli retorici universitari, mentre i gesti simbolici compiuti rimandano a quelli consueti al momento del conferimento delle lauree. In appendice si offre la trascrizione del testo sulla base di due testimoni manoscritti, e richiamando in nota le varianti di un terzo.

A partire dall'orazione funebre di Poggio Bracciolini per Z., nella quale si sottolineano le qualità del docente, il suo impegno nella soluzione dello scisma e le sue conoscenze giuridiche, storiche e letterarie, Concetta Bianca esamina i suoi rapporti, negli anni fiorentini e in seguito, con il vescovo Bartolomeo Uliari, con il notaio Antonio di ser Chello e con Coluccio Salutati. Matteo Venier si sofferma invece sull'intenso rapporto di amicizia che legò Z. e Pier Paolo Vergerio il Vecchio. Evidenti sono peraltro i comuni interessi culturali, che emergono per esempio nei trattati *De re metrica*, del quale i due furono coautori, e *De felicitate*, che Z. dedicò a Vergerio. Con puntuali riscontri, si individuano gli interventi di Z. in uno dei testimoni manoscritti di quest'opera (ms. Padova, Biblioteca del Seminario, 196), quelli di Vergerio nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 23 (3946), appartenuto a Z., nel quale si trasmette un rifacimento della traduzione latina dell'*Odiss-*

sea di Leonzio Pilato, ora attribuito allo stesso umanista capodistriano. Analizzando infine due mottetti dedicati da Johannes Ciconia a Z. (*Doctorum principem super ethera – Melodiam suavissimam cantemus – Vir mitis e Ute per omnes celitus – Ingens alumpnus Padue*), Antonio Lovato mostra che in essi non emergono i rapporti personali che intercorsero tra i due, mentre vi si richiamano i meriti del giurista e la sua azione in favore di Padova, il suo ruolo nelle istituzioni della città e per la promozione della stessa, nell'ambito civile come nell'ambito religioso.

L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero, a cura di Patrizia Guarnieri, Firenze, Firenze University Press, 2019, 158 pp. (Simona Salustri)



Il libro curato da Patrizia Guarnieri, frutto di un convegno tenutosi a Firenze in occasione degli 80 anni delle leggi razziali, ci offre un importante spaccato sull'esclusione dei docenti e degli studenti ebrei dagli atenei italiani in seguito all'emanazione della legislazione razzista del 1938, ponendo al centro dell'analisi il fenomeno dell'emigrazione intellettuale. La ricerca sugli espulsi dalle università italiane ha goduto di una nuova stagione di studi che si è aperta sul finire degli anni Novanta per mano di Roberto Finzi, e che ancora vede impegnati diversi studiosi, come dimostra il lavoro del gruppo di ricercatori guidato da Tommaso Dell'Era. Nel corso del tempo,

dalle prime analisi sui soli professori ordinari si è passati a delineare un quadro complesso e variegato del quale fanno parte anche i ruoli minori del corpo docente.

Il volume si concentra principalmente sull'Università di Firenze grazie ai contributi di Francesca Cavarocchi, che indaga sugli studenti stranieri ebrei, in larga parte in fuga dall'Italia dopo aver considerato il paese un possibile rifugio in seguito all'emanazione di leggi razziali in altri paesi d'Europa governati da regimi filo-fascisti; di Anna Teicher, che affronta il caso degli studiosi stranieri ebrei, i quali ricoprivano in maggioranza posizioni precarie nell'ateneo fiorentino, anch'essi costretti a ripartire; e di Simone Turchetti, il quale analizza l'espulsione dei fisici, evidenziando la portata delle espulsioni che segnarono molteplici aree disciplinari e non furono limitate solo al 1938. Il volume mette in luce anche altri aspetti di un fenomeno ampio e articolato, quali la fuga di chi fu costretto a lasciare il paese perché antifascista, come Gaetano Salvemini, o la mobilità successiva di chi cercò di recuperare la carriera interrotta.

Il grande pregio di questo lavoro è senza dubbio lo scavo nei documenti delle organizzazioni internazionali che aiutarono gli italiani in fuga e che ci restituiscono la complessità di un fenomeno ramificato. Ne emerge una rete disomogenea formata da organizzazioni create dopo il 1933 per gli intellettuali tedeschi – ricordiamo l'Emergency Committee di New York e la Society for the Protection of Science and Learning di Londra – o da piccole associazioni di categoria che però non riuscirono ad accogliere tutte le richieste, anche perché, non va dimenticato, molti dei fuggitivi non erano soli. Come mostra Patrizia Guarnieri, ci fu chi cercò, con successo, di portare con sé i familiari, mentre altre famiglie furono costrette a separarsi e a prendere la via di paesi diversi. Ci fu inoltre anche chi dovette trasferirsi più volte per l'estendersi dell'occupazione nazista o chi semplicemente cercò una via di fuga senza pensare al futuro lavorativo.

Vi è poi il tema dell'accoglienza. I cacciati arrivarono in America in un mercato già saturo per la presenza dei tanti *displaced scholars* tedeschi e dovettero dapprima fare i conti con i tanti stereotipi sugli italiani e poi con la posizione in guerra del fascismo che li

fece percepire come nemici. Stefano Luconi ci ricorda attraverso l'esempio del futuro premio Nobel Rita Levi Montalcini anche come l'antisemitismo fascista avesse fatto breccia tra i lavoratori italoamericani, rendendo ancora più complicata la vita dei fuggitivi e rimanendo presente anche nel dopoguerra.

Il libro risponde anche a un'altra domanda-chiave: cosa accadde a questi studiosi una volta terminato il conflitto e sconfitti fascismo e nazismo? Molti decisero di non rientrare perché non volevano tornare nelle università in una posizione marginale, in sovrannumero o dovendo condividere la cattedra con gli «usurpatori», in un clima tutt'altro che accogliente; altri non riuscirono a farlo perché respinti dall'accademia, come Enzo Bonaventura rimasto a Gerusalemme, Renata Calabresi a New York, suo fratello Massimo a New Haven. Infine vi fu chi scelse di rimanere fuori dall'Italia perché ormai si era ricostruito con molta fatica una vita e una carriera all'estero. Il danno per la cultura italiana, come già scriveva alcuni decenni fa Enzo Collotti, è ancora oggi difficile da quantificare e risulta più significativo in termini valoriali se consideriamo la miopia con cui gli atenei, chiusi su loro stessi, preferirono perseguire la strada della continuità con il passato regime. Lo spiega molto bene il futuro presidente del Cnr Augusto Colonetti, citato da Guarnieri, quando afferma che sarebbe stata necessaria una duplice politica di rinnovamento fondata sull'epurazione dei fascisti e sul reintegro di chi era stato costretto ad abbandonare. Questa mancanza si rifletté in maniera più forte sulle carriere di chi non ricopriva ruoli apicali, i più giovani si videro molto spesso negare qualsiasi possibilità di riprendere la carriera bruscamente interrotta per la scomparsa dei maestri.

Un lavoro pregevole che, grazie anche alla scelta di costruire il sito web *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista* (si veda in questo numero degli «Annali» il contributo di Elisa Signori), permette una continua implementazione delle informazioni grazie alla scoperta di nuovi documenti e alla possibilità per i parenti degli espulsi di mettersi in contatto con gli studiosi e contribuire a far emergere le storie familiari di chi ha subito un torto che ha colpito intere generazioni, storie che sono lo specchio di un'Italia che ancora oggi fatica a fare i conti con il proprio passato.